

«Quanti pani avete?» (cfr. Mc 6,38)

don Paolo Gentili - Vicario del Vescovo di Grosseto e Parroco di Castiglione della Pescaia
testo NON rivisto dall'autore

CONTESTO:

Il contesto in cui si svolge il brano della moltiplicazione dei pani descritto dal Vangelo di Marco è quello dell'evangelizzazione. In Mc 6,7-8 troviamo che «(Gesù) chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura». È il chiaro invito a fidarsi realmente della Provvidenza che trasforma la sequela nell'esperienza del centuplo.

Infatti, Gesù «si meravigliava della loro incredulità» (Mc 6,6); eppure li accompagna gradualmente nei passi della fede. Li sostiene anche nella dura prova della decapitazione del Battista per la perfidia di Erodiade, che convince Erode. Così troviamo gli apostoli stanchi, spossati ma gioiosi per i frutti dell'evangelizzazione. E Gesù li invita a riposare nel suo abbraccio.

Qui inizia il brano che vorremmo meditare.

Dal Vangelo di Marco (Mc 6,30-44)

³⁰ (In quel tempo) gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'".

Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose.

³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". ³⁷Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare".

Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?".

³⁸Ma egli disse loro: "*Quanti pani avete? Andate a vedere*".

Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

«Erano come pecore che non hanno pastore» (cfr. Mc 6,34)

Nonostante Gesù invitò gli Apostoli a ritirarsi in disparte, le folle li trovano e Gesù si intenerisce dinanzi alle loro solitudini, alle loro ferite interiori. «Ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore» (Mc 6,34).

Quanti battezzati non sentono più la Chiesa come casa e la fede non incide più sulle scelte quotidiane? Magari si sono allontanati dopo il percorso dell'iniziazione cristiana e il percorso di preparazione al matrimonio non li ha reinseriti nell'abbraccio della comunità. Poi però, davanti alle scelte quotidiane con il coniuge, con i figli, con la suocera da accudire, aldilà di una vaga nostalgia di rituali religiosi, non avvertono quasi più la forza del Vangelo.

Gesù sfama le folle inizialmente restituendo loro la speranza, al punto che quasi si dimenticano di mangiare.

Papa Francesco, incontrando qualche anno fa i nuovi Vescovi, dava alcune indicazioni chiare per vivere il compito dell'annuncio, rendendo pastorale la misericordia.

«È importante essere consapevoli che nelle vostre Chiese non c'è bisogno di cercare “da un mare all'altro” perché la Parola di cui la gente ha fame e sete può trovarla sulle vostre labbra (cfr Am 8,11-13)¹.

E qui il Santo Padre ci rimanda ad Amos 8,11-13, ma anche a quel documento del Concilio Vaticano II che è il Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri, *Presbyterorum Ordinis* n.4, dove si dice che «Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti».

Le nostre labbra potranno allora essere una sorgente di acqua fresca per le famiglie chi ci sono affidate, solo se quotidianamente si nutriranno della Parola e se, come Mosè, il nostro volto risplenderà della Sua presenza.

Ciò non toglie la nostra fragilità; anzi, la potenza di Dio risplende maggiormente nella nostra debolezza.

C'è bisogno infatti di una santità concreta, che Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate*, chiama “della porta accanto” (GE 7).

È come se la creaturalità fosse il contenitore della Grazia, che non può innestarsi se viene a mancare l'umano. Come afferma *Gaudete et Exultate* n. 36 «la santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia»².

Rendere la Misericordia accessibile, tangibile, incontrabile

Dinanzi allora a pecore senza pastore (Mc 6,34) nella cura d'anime occorre rendere la Misericordia accessibile, tangibile, incontrabile.

E per questo, occorre innanzitutto, essere «capaci di incantare e attirare».

È chiaro che la predicazione di Gesù è in grado di incantare, come accadrà per i due discepoli di Emmaus: «Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"» (Lc 24,32).

Il Papa chiarisce bene che per incantare occorre assecondare Dio che ci precede, abbandonando ogni nostro atteggiamento narcisistico o di doppiezza.

Poi, ecco la seconda indicazione: si tratta di *iniziare coloro i quali ci sono affidati*. La misericordia «esige un percorso introduttivo, un cammino, una strada, una iniziazione». Ci vuole cioè una Chiesa Madre capace di accompagnare in una vera e propria gestazione. La maternità della Chiesa si coniuga

¹ PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Corso di Formazione per nuovi vescovi, Roma Sala Clementina, 16 settembre 2016.

² PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate*, 34.

con la paternità che siamo chiamati a vivere come preti, esprimendo l'«abisso di amore» che ci ha consacrati.

«Oggi si chiede troppo frutto da alberi che non sono stati abbastanza coltivati. Si è perso il senso dell'iniziazione, e tuttavia nelle cose veramente essenziali della vita si accede soltanto mediante l'iniziazione. Pensate all'emergenza educativa, alla trasmissione sia dei contenuti sia dei valori, pensate all'analfabetismo affettivo, ai percorsi vocazionali, al discernimento nelle famiglie, alla ricerca della pace: tutto ciò richiede iniziazione e percorsi guidati, con perseveranza, pazienza e costanza, che sono i segni che distinguono il buon pastore dal mercenario»³.

Questo richiede in noi una grande flessibilità; i materiali più nobili, come l'oro, sono estremamente duttili. Il Papa mette in guardia affermando: «State attenti quando qualche seminarista si rifugia nella rigidità: sotto c'è sempre qualcosa di brutto»⁴.

Infine, la terza condizione per rendere pastorale la misericordia è *accompagnare*, che è anche la parola chiave dell'*Amoris Laetitia*.

Qui il Santo Padre fa l'esempio del Samaritano che accompagna alla locanda dell'uomo ferito che è la Chiesa, la *Famiglia di famiglie* che esprime la novità di rapporti risanati in Cristo Gesù.

«Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio» (San Giovanni XXIII)⁵

Probabilmente però deve cambiare la prospettiva. Siamo ancora troppo intrisi di un mieloso senso di servizio e di un inefficace e deludente ottimismo della volontà. La verità è che l'uomo ferito, assalito dai briganti di questo tempo siamo ciascuno di noi e i Samaritani nei nostri confronti, sono le famiglie che ci sono affidate.

Con intelligenza il filosofo *Martin Buber* descrive la modernità come un tempo nel quale vengono a mancare i punti di riferimento, e afferma:

«Io distinguo nella storia del pensiero umano le epoche in cui l'uomo possiede una sua dimora dalle epoche in cui egli ne è senza.

Nelle prime, l'uomo abita nel mondo come se abitasse in una casa, nelle altre, egli è come se vivesse in aperta campagna e non possedesse neppure i quattro picchetti per innalzare una tenda»⁶.

Questo senso di precarietà ci spinge talvolta (e spinge la nostra stessa gente) a rifugiarsi in vaghe nostalgie sterili, che osannano i tempi passati, mentre ci si rintana in forme liturgiche di altri tempi che sembrerebbero offrire più sicurezza.

È vero che in molti casi la famiglia è uscita oggi dalla cornice valoriale che la contraddistingueva e sembra che non ci siano più punti di riferimento.

Ma questo ci chiede non tanto di abbassare l'asticella per far passare tutto, ma di un *surplus* di Misericordia aderendo maggiormente al Vangelo.

³ PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Corso di Formazione per nuovi vescovi, Roma Sala Clementina, 16 settembre 2016.

⁴ PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Corso di Formazione per nuovi vescovi, Roma Sala Clementina, 16 settembre 2016.

⁵ M. BENIGNI – G. ZANCHI, *Giovanni XXIII. Biografia ufficiale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, p. 428.

⁶ MARTIN BUBER, *Il problema dell'uomo*, Marietti 2004, p.15.

I biografi di San Giovanni XXIII raccontano che nelle ultime ore, mentre discorreva con Gesù poco prima di morire, disse: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio»⁷.

Direi allora che quello che ci è chiesto oggi, anche attraverso Papa Bergoglio, è di riscoprire la novità del Vangelo. Solo così potremo essere una Chiesa che, come dice l'*Evangelii Gaudium*, «non cresce per proselitismo, ma per attrazione»⁸.

È proprio la gioia del Vangelo che fa nuova la Chiesa ogni giorno: l'*Evangelii Gaudium*. E come ci diceva il Cardinale Zuppi in un Convegno dei Responsabili di pastorale familiare: «Per sapere cosa cambia con *Amoris Laetitia* bisogna aver chiaro cosa cambia con *Evangelii Gaudium*»⁹.

Per troppo tempo abbiamo costruito barricate producendo una competizione fra vicini e lontani, finendo per diventare noi stessi lontani dallo sguardo che ha Gesù. Si tratta allora di convertire il nostro sguardo, da quello del figlio fedele della parabola di Lc 15, 25-32 a quello del *samaritano* di Lc 10,25-37.

Il Santo Padre aprendo il Convegno di Firenze qui a Prato ci ha illuminato un nuovo orizzonte, proprio in questa città dove le più differenti culture si affiancano:

«Per un discepolo di Gesù nessun vicino può diventare lontano. Anzi, non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere».¹⁰

Chi resta prigioniero di schemi del passato rischia di non comunicare più la vitalità, la bellezza e la perenne novità del Vangelo, riproducendo la moglie di Lot che “guardò indietro e divenne una statua di sale” (Gen 19,26). Per troppo tempo abbiamo speso energie interrogandoci su come avvicinare i lontani: Non ci sono più i lontani, ci sono solo i fratelli. E allora è più facile uno sguardo nuovo sulle famiglie attuali, abbandonando «il comodo criterio del si è sempre fatto così»¹¹.

L'immagine che ci può aiutare è quella di un papà e una mamma che, dopo alcuni eventi nei quali magari hanno provato una qualche delusione rispetto al proprio figlio, escono dalle paludi delle attese che avevano su di lui e iniziano ad amarlo integralmente così come è, guardandolo con occhi nuovi e scorgendo in un'altra luce alcune sue qualità. Così la Chiesa sta provando ad avere un atteggiamento nuovo verso le famiglie di oggi senza rinunciare alla potenza del Vangelo e nello stesso tempo senza scandalizzarsi dei cambiamenti in atto.

In tal senso ci illuminano le parole del Papa ai nuovi Vescovi.

«Uno speciale accompagnamento riservate a tutte le famiglie, gioendo con il loro amore generoso e incoraggiando l'immenso bene che elargiscono in questo mondo. Seguite soprattutto quelle più ferite. Non “passate oltre” davanti alle loro fragilità. Fermatevi per lasciare che il vostro cuore di pastori sia trafitto dalla visione della loro ferita; avvicinatevi con delicatezza e senza paura. Mettete davanti ai loro occhi la gioia dell'amore autentico e della grazia con la quale Dio lo eleva alla partecipazione del proprio Amore. Tanti hanno bisogno di riscoprirlo, altri non l'hanno mai conosciuta, alcuni aspettano di riscattarla, non pochi dovranno portarsi addosso il peso di averla irrimediabilmente perduta. Vi prego di fare loro compagnia nel discernimento e con empatia»¹².

⁷ M. BENIGNI – G. ZANCHI, *Giovanni XXIII. Biografia ufficiale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, p. 428.

⁸ Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 14.

⁹ MATTEO ZUPPI, *Un pastore si racconta: cosa cambia con Amoris Laetitia? - Vi occuperete della pastorale familiare 4*, Assisi 12 novembre 2016, in Sussidio a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEL.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, visita alla città di Prato, 09-11-2015.

¹¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 33.

¹² PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Corso di Formazione per nuovi Vescovi, Roma Sala Clementina, 16 settembre 2016.

«Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)

Torniamo quindi al nostro brano:

³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". ³⁷Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare".

Riprendendo il testo della Parola, ora comprendiamo meglio l'invito di Gesù dinanzi alle folle che hanno fame di amore: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). Certamente in quel contesto risultò abbastanza incomprensibile alle orecchie degli apostoli questa indicazione.

A volte sembra che Dio insista a chiederci tanto: in realtà ci ha già dato tutto e non riusciamo a vederlo. La questione è che la generosità del Padre la si può sperimentare davvero, solamente nel dono di sé ai fratelli.

«L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (*Gaudium et Spes*, n. 24).

E qui il termine *sin-cero* rinvia agli antichi allevatori di api che mettevano tutta la cura per depurare il buon miele dalla cera.

In tal senso un uomo e una donna che si uniscono in modo stabile aprendosi alla vita e all'educazione dei figli, sono un segno eccellente di questa chiamata all'amore sin-cero, quello che San Giovanni Paolo II chiamava l'*amore esigente* ("*Lettera alle famiglie n.14*"), che chiede di andare oltre i propri narcisismi e egolatrie.

«La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente (...), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore»¹³.

Nello stesso tempo anche consacrarsi per il dono di sé ai fratelli è un segno nuziale. Il celibato è l'opportunità di una maggiore fecondità relazionale; esattamente il contrario di un arroccamento su di sé.

Il celibato, lasciando inalterate tutte le nostre fragilità, permette di esprimere la sponsalità di Cristo Buon Pastore che offre la vita per la Chiesa Sua sposa, entrando maggiormente in relazione con ogni singola persona, senza fermarsi ad un amore esclusivo.

Di nuovo torniamo alla conclusione del nostro brano.

³⁷Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". ³⁸Ma egli disse loro: "*Quanti pani avete? Andate a vedere*". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". ³⁹E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

«Egli disse loro: "Quanti pani avete?"» (Mc 6,38)

La domanda di Gesù è quasi impertinente: «Egli disse loro: "Quanti pani avete?"» (Mc 6,38). Lui sa bene che non hanno quasi nulla; eppure, quel poco che hanno diventa fondamentale.

L'evangelista Giovanni, descrivendo lo stesso episodio, sottolinea che, rivolgendosi a Filippo, «diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere» (Gv 6,6).

¹³ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 11.

E poi Andrea mostra a Gesù quel poco: «"c'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?"» (Gv 6,9). La consegna di quel ragazzino spalanca la strada al miracolo che sta per avvenire e così il dono si moltiplica. La famiglia è proprio questo: un moltiplicatore di doni. Quell'amore consegnato e accolto il giorno delle nozze diviene invocazione allo Spirito Santo, che è il dono che apre a tutti gli altri doni. Così i due sposi aprendosi ad accudire i propri figli e gli anziani che sono in casa, moltiplicano il dono che si sono consegnati.

Ma anche la nostra famiglia, che è la comunione presbiterale e con il Vescovo, è un moltiplicatore di doni.

Quando il nostro sacerdozio si stacca dalla comunione presbiterale e si isola, avvizzisce, perde la sua floridità, perché vive solo nella comunione.

È chiaro che le dodici ceste avanzate sono il segno eucaristico per eccellenza: il vero miracolo è il pane che si spezza e si moltiplica, cioè l'esperienza della comunione sponsale e ecclesiale.

Certo, per rinnovare la pastorale della famiglia in parrocchia, occorrerà rendere gli sposi protagonisti con le loro famiglie del nostro progetto pastorale. Famiglie non ideali, ma fatte di ciccia, con tutte le loro fragilità.

E la stessa cosa si può dire dell'unità presbiterale, che non può essere idealizzata, ma è fatta di quei volti concreti con i limiti e i pregi di ciascuno.

È molto importante avere delle famiglie di riferimento, ma ci sono alcuni aspetti della nostra vita che possiamo condividere solo con un altro prete.

La risposta alla nostra stanchezza sta nel lasciarci penetrare dalla domanda di Gesù: «Quanti pani avete?» (Mc 6,38) e scoprire che Lui provvede.

Bisogna infatti ammettere che tante volte abbiamo visto la Provvidenza di Dio. Occorre stare attenti e desti. Lo spiega bene Gesù nel Vangelo di Matteo quando parla del lievito dei farisei che è l'orgoglio della ingratitudine.

«Gesù disse loro: "Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei". ⁷Ma essi parlavano tra loro e dicevano: "Non abbiamo preso del pane!". ⁸Gesù se ne accorse e disse: "Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? ⁹Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via?"» (Mt 16, 6-9).

Ma anche nel nostro stesso racconto, poco più tardi, gli stessi apostoli si troveranno con il mare in burrasca e Gesù che cammina sulle acque.

E avranno paura.

«Egli subito parlò loro e disse: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". ⁵¹E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, ⁵²perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito» (Mc 6, 50-52).

Non lasciamoci allora indurire il cuore e spalanchiamolo all'esperienza della Provvidenza. D'altra parte la Provvidenza c'è solo per chi ci crede e noi abbiamo dato la vita per Lui!

È vero che a volte anche solo venire all'incontro o al Ritiro dei sacerdoti può risultare faticoso, ma è questa la nostra famiglia.

Si tratterà di andare oltre le interruzioni dell'amore, allenando i muscoli del cuore ad abbandonare rabbia, rivalità e contese, per rinascere nel perdono come diceva don Primo Mazzolari.

«Che io voglia o no, la mia vita è legata al mio "perdermi" per coloro che amo. Se riesco a capire questo nuovo aspetto della mia vita, ove il "perdere" è il solo guadagno vero che posso fare, non sono più povero.

(...) **Le infedeltà dell'amore si perdonano moltiplicando l'amore»¹⁴.**

La conversione quindi, molto più che uno sforzo, è il dono di Dio sollecitato e anche generato dall'esperienza dell'amare e del *sentirsi amati*.

Questa qualità di amore non è però possibile alle forze umane e ha bisogno del concime della Misericordia. È un lavoro artigianale che necessita di un ascolto intenso della Parola di Dio, dell'aiuto dei fratelli nella comunità e soprattutto della forza rigenerante dell'Eucarestia che indica la strada evangelica del lavarsi i piedi gli uni gli altri.

È proprio vero che nella forza dell'Eucarestia siamo invitati a sovrabbondare nella Carità.

Sarà questo che darà un'anima realmente evangelica al cammino sinodale, di cui si parla tanto. Altrimenti, il Sinodo resterà un qualcosa di astratto se non impariamo dalle famiglie.

Sinodo è rinascere dalla forza dell'Eucarestia sovrabbondanti nella Carità

Siamo tutti chiamati alla carità del Vangelo. Se infatti la Caritas è chiamata all'animazione della Carità, quest'ultima resta una prerogativa di ogni discepolo di Gesù.

Henry de Lubac, tra i più grandi pensatori del secolo scorso, recuperando un tesoro antico sottolinea che «la Chiesa fa l'Eucaristia» e «l'Eucaristia fa la Chiesa»¹⁵. San Paolo VI, nella freschezza del soffio del Concilio, cita questa espressione¹⁶ e rinvia a S. Cipriano, il vescovo martire del terzo secolo: «Quando il Signore chiama il suo corpo pane, risultante dall'unione di molti grani, vuol indicare il nostro popolo adunato»¹⁷.

Questa circolarità fra la Chiesa e l'Eucaristia, emersa poi più volte nei documenti di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, ci chiede però oggi qualche passo in più.

Potremmo infatti dire che l'Eucaristia nutre e alimenta la piccola *chiesa domestica* e nello stesso tempo è ben rappresentata dall'*una caro*, cioè dall'unione dell'uomo e della donna che, donandosi corpo e anima, si aprono alla vita. D'altra parte, ancora oggi per indicare la forza viscerale dell'amore paterno e materno si usa l'espressione «togliersi il pane di bocca». Nello stesso tempo l'Eucarestia costruisce di domenica in domenica la comunità parrocchiale.

I cristiani sono «coloro che sono giunti alla nuova speranza» e che vivono «secondo la domenica». L'evolversi della pandemia ci ha mostrato quanto ci è mancata l'Eucarestia nel tempo del *lock down* e quanto sia stata preziosa quando non si poteva fare altro. È chiaro che la *Famiglia di famiglie* che è la comunità parrocchiale ha bisogno anche di altre forme di incontro.

Stiamo tutti aspettando la fine della pandemia, ma non possiamo solo riavvolgere il nastro tornando meccanicamente alla situazione del 2019. Siamo chiamati a interrogarci come possa crescere la *laetitia dell'Amore* dopo l'esperienza del Coronavirus.

C'è infatti un virus molto più potente del *Corona* che è l'individualismo che porta a dare valore al successo e al denaro facile più che agli affetti familiari. Risorgere dalla pandemia vuol dire allora aver fatto un bagno di fragilità e creaturalità e investire sul Vangelo di Gesù.

Papa Francesco in *Fratelli Tutti* ci è di monito per il rischio che meccanicamente tutto torni come prima:

«Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano

¹⁴ PRIMO MAZZOLARI, *Il solco*, Spigolature dai suoi scritti per ogni giorno dell'anno, p.30, EDB 2009.

¹⁵ Cfr. HENRY DE LUBACH, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1979, pag. 82.

¹⁶ Cfr. SAN PAOLO VI, *Udienza Generale*, Roma, 15 settembre 1965.

¹⁷ Cfr. SAN CIPRIANO, *Ep.* 76, 6; *P.L.*, 3, 1142.

più “gli altri”, ma solo un “noi”. Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. (...)

Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l’umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato» (FT 35).

Il Virus ci ha mostrato che l’unica modalità per vivere la globalizzazione è la *fraternità*, preoccupandosi che i vaccini non manchino alle famiglie dei paesi più poveri. Come dice Papa Francesco, «forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!» (AL 194).

L’essere fratelli si apprende dall’abbraccio di un papà e di una mamma e dalla tenerezza di un nonno e di una nonna.

Ridare vita alle pagine dell’*Amoris laetitia* può farci allora risorgere come comunità ecclesiale dalla pandemia, incarnando una vicinanza reale alle famiglie di oggi, per «annunciare il Vangelo accompagnando le persone e mettendosi al servizio della loro felicità»¹⁸.

L’*Amoris laetitia* ha sottolineato che «molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità» (AL38). Si tratta allora di osare questa *capacità propositiva*. Lo dobbiamo a tanti giovani che, per paura delle difficoltà contingenti o magari per un’esperienza personale negativa, hanno sepolto il loro sogno di cristianità. Don Bosco era convinto che «in ogni giovane, anche il più disgraziato vi è un punto accessibile al bene; dovere primo dell’educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto»¹⁹.

Non possiamo allora scoraggiarci! Ce lo chiede Don Bosco che, con i suoi sogni ha illuminato i cuori di tanti giovani e che non si è arreso dinanzi alle tante condizioni avverse che ha incontrato. Siamo noi che possiamo proseguire e incarnare il suo sogno:

«Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo, vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell’eternità»²⁰.

E la felicità lo sappiamo, è la via indicata dal Vangelo.

¹⁸ Cfr. PAPA FRANCESCO, Messaggio ai partecipanti all’incontro online “*Il nostro Amore quotidiano*” per l’apertura dell’Anno “*Famiglia Amoris Laetitia*”, 19 marzo 2021.

¹⁹ *Carta di comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco*, art. 22.

²⁰ San Giovanni Bosco ai giovani di Valdocco, lettera scritta da Roma tra le pareti dell’“Ospizio” del Sacro Cuore il 10 Maggio del 1884.